

Paolo Farinella

DĀBĀR– דָּבָר

PAROLA è FATTO

Vol. 32°

TEMPO ORDINARIO-C

Córpus Dómini -C
(DOMENICA 12ª DOPO PENTECÒSTE-C)

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 1. | Tempo di Avvento-A
(e Immacolata A-B-C) | (I-IV) |
| 2. | Natale - Epifania A-B-C | (I-VI) |
| 3. | Tempo di Quaresima-A | (I-VI) |
| 4. | Settimana Santa A-B-C | (I-V) |
| 5. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 6. | Tempo ordinario A-1 | (I-V) |
| 7. | Tempo ordinario A-2 | (VI-XI) |
| 8. | Tempo ordinario A-3 | (XII-XVII) |
| 9. | Tempo ordinario A-4 | (XVIII-XXIII) |
| 10. | Tempo ordinario A-5 | (XXIV-XXIX) |
| 11. | Tempo ordinario A-6 | (XXX-XXXIV) |
| 12. | Solennità e feste A | |

ANNO B

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 13. | Tempo di Avvento B
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 14. | Tempo di Quaresima B | (I-VI) |
| 15. | Tempo dopo Pasqua | (II-VII) |
| 16. | Tempo ordinario B-1 | (I-V) |
| 17. | Tempo ordinario B-2 | (VI-XI) |
| 18. | Tempo ordinario B-3 | (XII-XVII) |
| 19. | Tempo ordinario B-4 | (XVIII-XXIII) |
| 20. | Tempo ordinario B-5 | (XXIV-XXIX) |
| 21. | Tempo ordinario B-6 | (XXX-XXXIV) |
| 22. | Solennità e feste B | |

ANNO C

- | | | |
|-----|--|---------------|
| 23. | Tempo di Avvento C
e Immacolata A-B-C | (I-IV) |
| 24. | Tempo di Quaresima C | (I-VI) |
| 25. | Tempo dopo Pasqua | (I-VII) |
| 26. | Tempo ordinario C-1 | (I-V) |
| 27. | Tempo ordinario C-2 | (VI-XI) |
| 28. | Tempo ordinario C-3 | (XII-XVII) |
| 29. | Tempo ordinario C-4 | (XVIII-XXIII) |
| 30. | Tempo ordinario C-5 | (XXIV-XXIX) |
| 31. | Tempo ordinario C-6 | (XXX-XXXIV) |

32. Solennità e feste C

33. Indici:

- a) Biblico
- b) Fonti giudaiche
- c) Indice dei nomi e delle località
- d) Indice tematico degli anni A-B-C
- e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
- f) Indice generale degli anni A-B-C
- g) Indice generale degli anni A-B-C

CÓRPUS DÓMINI-C
(DOMENICA 12ª DOPO PENTECÒSTE-C)
SAN TORPETE GENOVA – 19-06-2022

Gen 14,18-20; Sal 116/115, 12-13; 15.16bc; 17-18; 1Cor 11,23-26; Lc 9,11b-17

I. Scheda Storica

La solennità del «Corpo del Signore» è stata instaurata in forma privata nei secoli XII-XIII. Una suora ospedaliera belga, Giuliana di *Mont-Cornillon* (1193-1258) della diocesi di Liegi (Belgio), nel 1208 ebbe una visione in cui le apparve la luna piena, simbolo della Chiesa, con una incrinatura nel disco. Due anni dopo, in un'altra apparizione comprese che l'incrinatura era indice di una celebrazione autonoma dell'Eucaristia. Fino ad allora, infatti, per 1200 anni ca., il «memoriale» dell'Eucaristia si celebrava sempre il Giovedì Santo, in un clima di mestizia e di sofferenza, dove tutto convergeva naturalmente verso il Venerdì Santo che prese sempre più piede fino a imporsi sugli altri giorni del triduo pasquale, tanto da snaturarne il vero senso di triduo pasquale. Ciò che, quindi, la suora belga chiedeva era una festa specifica che celebrasse l'istituzione stessa dell'Eucaristia, distinta dal Giovedì Santo, giorno dedicato al «memoriale» del Signore.

Nel 1246, per mezzo del canonico di San Martino di Liegi, Giovanni di Losanna, la suora chiese ufficialmente l'istituzione di questa festa nella sua diocesi e il vescovo, Robert di Thourotte (+1246), dopo una discussione teologica, l'adottò per la sua diocesi, stabilendone la festa propria per il giovedì dopo la Festa della Santa Trinità (60 giorni dopo la Pasqua). Anche la festa della Trinità, 326 anni prima, fu istituita con ufficio proprio nel 920 nella chiesa di Liegi dal vescovo Stefano (+ 920). In poco più di tre secoli, la diocesi di Liegi in Belgio veniva ad avere nella propria giurisdizione due feste, una successiva all'altra con un legame non temporale o liturgico, ma per profondi motivi teologici. Tutta la vita trinitaria di Dio, infatti, si manifesta e si compie nel sacramento del pane e del vino; il *Córpus Dómini* è il «luogo» della manifestazione della natura intima di Dio, uno e trino.

La suora fece anche comporre una ufficiatura propria della festa dell'Eucaristia che cominciava con le parole «Animàrum cibus – nutrimento delle anime», di cui è rimasto solo qualche frammento. La festa fu celebrata solennemente per la prima volta nel 1247 a Liegi.

Con proprio decreto del 29 dicembre 1253, inviato alle autorità religiose e ai fedeli della propria legazione, il card. Ugo di San Caro (1200-1263), legato papale in Germania, non solo confermò la validità della festa, istituita dal vescovo di Liegi, ma la estese ai territori di sua pertinenza, concedendo una speciale indulgenza alle chiese in cui si fosse celebrata la nuova solennità.

Partito il legato da Liegi, la festa fu contrastata da molti ecclesiastici che vi si opposero, tanto che la celebrazione fu solo officiata nella chiesa di San Martino di Liegi, dove era iniziata. Nel 1258 moriva suor *Giuliana di Mont-Cornillon*, lasciando l'eredità dell'impegno eucaristico a una sua consorella e confidente di nome Eva. Il 29 agosto 1261 salì al soglio pontificio papa Giacomo Pantaleone che prese il nome di Urbano IV (1195-1264). Egli era stato arcidiacono a Liegi, dove aveva conosciuto suor Giuliana di Mont-Cornillon. A lui, pertanto, su suggerimento del vescovo si rivolse suor Eva chiedendo il riconoscimento ufficiale della festa. Il papa non solo confermò l'istituzione della festa, ma l'estese anche a tutta la Chiesa, a ciò spinto da contestuale «miracolo di Bolsena».¹³

¹³ «Bolsena è celebre per il suo miracolo, avvenuto nel 1263, quando un Sacerdote boemo pellegrino di passaggio, celebrando la S. Messa sull'altare della martire, ancora tanto onorata a Bolsena, tormentato dal dubbio circa la reale presenza di Gesù Cristo nell'Eucaristia, cioè circa la «transustanziazione» del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue del Signore, vede che il Sangue bagna la piccola tovaglia, detta Corporale, sulla quale è compiuto il santo rito del sacrificio eucaristico. Meraviglia e stupore dei presenti. Subito il sacro Corporale, macchiato dal Sangue divino, fu portato alla vicina Orvieto, dove allora risiedeva il Papa, nostro lontano predecessore, Urbano IV (1261-1264), il quale, verificato il prodigio, istituì la festa del «*Córpus Dómini*», dando così estensione in tutta la Chiesa al culto pubblico e solenne dell'Eucaristia, già

San Tommaso d'Aquino (1225-1274) ricevette da Urbano IV l'incarico di comporre l'intero ufficio della festa secondo il rito romano che ancora oggi sostituisce quello originario francese. Narra l'agiografia che San Tommaso scrisse l'intero ufficio in ginocchio davanti al tabernacolo appoggiandosi per scrivere direttamente sull'altare.

Il papa confermò anche in via definitiva che la festa fosse celebrata in perpetuo il giovedì (feria quinta) dopo l'ottava di Pentecoste che coincideva con il giovedì successivo alla festa della Trinità, cioè 60 giorni dopo la Pasqua, come aveva stabilito il vescovo di Liegi. Questo in teoria.

Di fatto la norma papale non ebbe seguito a causa dei sommovimenti militari che infestavano l'Italia e bisognò aspettare ancora 40 anni, prima che il *Córpus Dómini* diventasse di fatto e di diritto festa della chiesa universale per opera di papa Clemente V (1264-1314), ma specialmente di papa Giovanni XXII (1244-1334) che introdusse anche la processione del *Córpus Dómini*. Era l'anno 1318. È passato più di un secolo dalla supposta visione di suor *Giuliana di Mont-Cornillon*.

II. Introduzione alla liturgia

La solennità del *Córpus Dómini* – *Corpo del Signore* è un ulteriore prolungamento della Pasqua che abbiamo vissuto in una notte di veglia attorno a un banchetto, consumato «in fretta e con i fianchi cinti» segno e modello di liberazione. Ora siamo seduti attorno al banchetto della alleanza nuova, senza più fretta, ma sempre pronti a ripartire per essere segno e strumento di ogni liberazione in favore di ogni singolo individuo e popolo. È il banchetto che anticipa quello finale della fine della storia: è il *Córpus Dómini*. Dal banchetto al banchetto: è questa la dimensione storica della Chiesa pellegrina che di Eucaristia in Eucaristia cammina verso la Gerusalemme celeste. Il banchetto eucaristico è il «memoriale» della consegna a noi del «mistero pasquale» nel sacramento «fonte e culmine» della Chiesa e anticipo del *banchetto escatologico* alla fine dei tempi.

Oggi operiamo un passaggio: dal simbolo alla realtà e prendiamo coscienza che il banchetto a cui siamo convocati come invitati è partecipazione diretta e attiva alla comunione con il Signore che mette nel «piatto» la sua stessa vita come premessa e dono con chiunque la voglia conoscere e condividere. Chi, infatti, si accosta a questo «cibo», a sua volta, è chiamato a coinvolgersi e a compromettersi in un mondo in cui la maggioranza del popolo di Dio, i poveri, non hanno cibo a sufficienza. Nulla di spiritualistico e intimistico.

diffuso in quegli anni nelle Fiandre (in reazione all'eresia di Berengario contraria appunto alla transustanziazione). Ne derivarono due capolavori: il Duomo di Orvieto, e l'ufficiatura liturgica di S. Tommaso d'Aquino, allora vivente, sull'Eucaristia. Orvieto conservò il Corporale del miracolo, ma Bolsena la memoria ed il culto del fatto originario» (PAOLO VI, *Angelus Dómini*, domenica 8 agosto 1976). Secondo Gaetano Morone «la tradizione segnala Pietro boemo di Praga» e il miracolo sarebbe avvenuto nel «1263 o meglio 1264» (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, vol. CII, 1861, ad v.). Per un approfondimento aggiornato, cf LAURA ANDREANI – AGOSTINO PARAVICINI BAGLIANI, a cura di, *Il «Corpus Domini». Teologia, antropologia e politica*, SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015.

Qui ci troviamo immersi in un atto *rivoluzionario* (v., sotto, nota 21) e *profetico*, capace di scardinare le strutture dell'economia, della politica, della Chiesa, perché «mangiare e bere la vita» è un'esigenza universale e di ciascuna persona umana perché su di esso si fonda l'alleanza di Dio in Gesù Cristo, esempio sconvolgente di esempio totale: non imbandisce solo una mensa di pane e vino, ma offre la sua stessa vita, spezzandola e donandola senza calcolo, senza contropartita, senza ritegno. Solo impegnando la propria vita nel dono agli altri si può essere in comunione di vita con il Signore, cioè celebrare l'Eucaristia.

L'espressione «carne e sangue» oggi fa sorridere perché potrebbe accusarci, come durante le persecuzioni del sec. I, di cannibalismo. È un'espressione tipicamente ebraica per dire «fragile vita». Per gli antichi il sangue era sede della vita, mentre «carne» indica tutto ciò che è opposto a «spirito» e quindi fragile, caduco, morituro. Nella «carne e sangue» Dio si fa accessibile a noi perché assume la nostra fragile umanità nella quale trasfonde la sua vita immortale facendosi «comunione» con noi, in noi e per noi.

Il «mistero» è tutto qui ed è un mistero molto chiaro ed evidente: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo restano per sempre con noi, pongono la dimora divina in noi e fanno di noi la tenda del convegno, la tenda dell'incontro e della comunione. Noi possiamo accedere al mistero trinitario perché Dio s'incarna ancora una volta nella fragilità della parola annunciata e nella povertà del pane e del vino, *scelti come simbolo d'identità per assimilazione*. Dio consegna a noi la sua vita come nutrimento, diventando così «esemplare» per noi, invitati a imitarlo, lasciandoci mangiare e bere come fa lui, cioè vivendo la vita come dono, dato senza pretendere in cambio nulla¹⁴.

Noi possiamo accedere al mistero trinitario perché Dio s'incarna ancora una volta nella fragilità della parola annunciata e nella povertà del pane e del vino. Dio consegna a noi la sua vita come nutrimento e noi ne possiamo disporre secondo le esigenze dell'umanità che attende di essere consolata e nutrita. Questa mensa è il giudizio sul mondo: guai a noi se spezziamo questo pane e beviamo questo vino, segni della vita del Signore risorto, solo per noi per saziarci ulteriormente. Essi sono il giudizio sul mondo e impongono a noi la scelta di decidere da che parte stare: «Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia» (Gv 15,18). Siamo nel mondo, ma non apparteniamo alla logica di quel mondo per il quale nemmeno Cristo ha pregato (cf Gv 17,9.11.15.16). L'Eucaristia strappa da cima a fondo il velo del tempo perché ci introduce nel «sancta sanctorum» dell'intimità con Dio (cf Mc 15,38) che passa sempre attraverso la carne dei poveri che è la vera carne di Dio.

¹⁴ Anche la liturgia del *Córpus Dómini* deve essere letta alla luce della «Premessa teologica (titanica)» che abbiamo riportato nella Omelia della domenica precedente, Festa della Trinità, a che nostro parere è la chiave di volta più importante di tutto. La Trinità definisce la «relazione» anche in Dio, il *Córpus Dómini* realizza la «relazione» tra Dio e noi e gli altri: il pane è spezzato per essere donato e il vino è offerto per essere condiviso. Al di fuori della «relazione», non c'è né Dio né Chiesa, né fede né mondo né vita.

Il racconto di Lc potrebbe essere un *midràsh* del racconto della moltiplicazione dei pani nel ciclo di Elisèo, il profeta del sec. IX a.C. che sfamò la gente in tempo di carestia, come si legge nel libro dei Re:

«⁴²Da Baal-Salisà venne un uomo, che portò pane di primizie all'uomo di Dio: venti pani d'orzo e grano novello che aveva nella bisaccia. Elisèo disse: «Dallo da mangiare alla gente». ⁴³Ma il suo servitore disse: «Come posso mettere questo davanti a cento persone?». Egli replicò: «Dallo da mangiare alla gente. Poiché così dice il Signore: "Ne mangeranno e ne faranno avanzare"». ⁴⁴Lo pose davanti a quelli, che mangiarono e ne fecero avanzare, secondo la parola del Signore» (2Re 4,42).

Gesù è il nuovo profeta Elisèo che si fa carico della fame del popolo al suo seguito e moltiplicando il pane invita a ripetere sempre il «miracolo», spezzando e dividendo quello che si ha. Il «mistero» è tutto qui ed è molto chiaro ed evidente: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo restano per sempre con noi, pongono la loro dimora in noi e fanno di noi la tenda del convegno, la tenda dell'incontro e della comunione, l'appuntamento con la storia e il bisogno del pane della dignità, della vita, del lavoro e dell'amore. Il «miracolo» della moltiplicazione dei pani è ora nelle nostre mani come prolungamento del disegno di Dio: tutti devono mangiare e ne deve anche restare per le generazioni future.

Milioni di figli e figlie di Dio vagano nel mondo alla ricerca di un pane che non trovano perché coloro che hanno i granai pieni, sovraccarichi di superfluo, hanno eretto muri e filo spinato, senza nemmeno lasciarsi commuovere da bambini in età da latte. Ancora una volta il ricco egoista e sazio disprezza il povero che sulla soglia invoca le briciole e mentre i suoi cani ne hanno pietà, egli si preoccupa solo di difendere il suo superfluo che ha rubato ai poveri (cf Lc 16,19-31). Lazzaro è sempre in mezzo a noi e arriva puntuale, come inviato da Dio, perché possiamo verificare la credibilità della nostra fede e anche la nostra maturità umana.

È evidente che lasciarsi squartare e consumare pezzo per pezzo non ha un senso letterale, perché l'espressione «prendete e mangiate, questo è il mio corpo e prendete e bevete questo è il mio sangue» non ha una portata materiale, ma simbolica. I simboli non sono immaginari, essi sono profondamente reali perché esprimono nella maniera loro propria l'intimità della vita e le sue manifestazioni¹⁵. L'Eucaristia definitivamente strappa da cima a fondo il velo del tempio (cf Mc 15,38) perché spalancando senza limiti a tutti il «sancta sanctorum» dell'intimità confidente di Dio, dichiara che il mondo è chiamato a essere «eucaristico», pena la dissoluzione¹⁶.

¹⁵ Un *fiore* come espressione di amore o un *anello* come espressione di vincolo sono «simboli» non aleatori, ma veri e palpabili e rimandano sempre a una realtà molto più vera che sono l'affetto che si nutre per un'altra persona e la promessa di condividere la vita «insieme». Essi sono simboli allo stesso modo del pane e del vino dell'Eucaristia.

¹⁶ Lo aveva capito e vissuto il paleontologo gesuita, Pierre Teilhard de Chardin (1881-1955), che celebrava «La Messa sul mondo» come «inno dell'universo» (altro titolo di una sua opera) perché gli elementi-alimenti, il pane e il vino, diventavano il segno sensibile della dignità della vita degli uomini e delle donne sulla terra, ma anche il simbolo dell'unità della vita che alimenta lo spazio cosmico nel suo continuo divenire (cf PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *La Messa sul mondo*, Queriniana, Brescia 2006; ID., *Inno dell'universo*, Queriniana, Brescia 1992).

Nota etimologico-esegetica

La parola «Eucaristia» deriva dal verbo greco «eu-charistèō/rendo grazie», verbo composto dall'avverbio augurale «eu-...-bene» e «chàirō-mi rallegrò/sono contento». Nei vangeli sinottici al momento dell'ultima cena (cf Mt 26,27; Mc 14,23; Lc 22,17.19 [cf Gv 6,11]), Gesù prese il pane e la coppa di vino¹⁷ dopo che «eucharistêsas/avendo reso grazie», da cui ben presto il termine passò a indicare tutta la celebrazione che vive il «rendimento di grazie» per eccellenza: ringraziamo Dio per il dono del Figlio, *Parola, Pane e Vino/Relazione, Vita e Sangue*, alimento perenne di chi vuole essere nel mondo *simbolo* e *testimone* dell'amore gratuito di quel Dio che ci ha amati per primo (1Gv 4,19).

Entriamo nel clima della Eucaristia, recitando, a cori alterni, la prima parte della *Sequenza* propria di questo giorno, ma prima facciamo nostra la consolazione del Salmista nell'*antifona d'ingresso* (Sal 81/80,17):

Il Signore ha nutrito il suo popolo con fiore di frumento, lo ha saziato di miele della roccia.

Sequenza I.

La sequenza è un genere di componimento melico (dal greco mēlos-canto) di origine religiosa accompagnato da strumenti. Presenta simmetria binaria di serie sillabiche, determinata dal canto. La sequenza ha la struttura propria della lingua latina, per cui in italiano, a volte, stride fortemente dando anche un senso di fastidio. La sequenza è parte della liturgia e dell'ufficio del Córpus Dómini composti da Tommaso d'Aquino, che scrisse i testi davanti al tabernacolo. Da un punto di vista teologico espone poeticamente e compiutamente tutta la teologia cattolica della «presenza reale». Si compone di ventiquattro terzine che dividiamo in due parti: una qui e la 2ª dopo il vangelo.

1. Sion, loda il Salvatore,
la tua guida, il tuo pastore,
con inni e cantici.
2. Impegna tutto il tuo fervore:
egli supera ogni lode,
non vi è canto che sia degno.
3. Pane vivo, che dà vita:
questo è tema del tuo canto,
oggetto della lode.
4. Veramente fu donato
agli apostoli riuniti
in fraterna e sacra cena.
5. Lode piena e risonante,
gioia nobile e serena
sgorghi oggi dallo spirito.
6. Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.
7. Questa è la festa solenne
nella quale celebriamo
la prima sacra cena.
8. È il banchetto del nuovo Re,

¹⁷ La *terza coppa* cioè quella che il banchetto ebraico dedica alla venuta del Messia.

nuova Pasqua, nuova legge;
e l'antico è giunto a termine.

9. Cede al nuovo il rito antico,
la realtà disperde l'ombra:
luce, non più tenebra.

10. Cristo lascia in sua memoria
ciò che ha fatto nella cena:
noi lo rinnoviamo.

11. Obbedienti al suo comando,
consacriamo il pane e il vino,
ostia di salvezza.

12. È certezza a noi cristiani:
si trasforma il pane in carne,
si fa sangue il vino.

13. Tu non vedi, non comprendi,
ma la fede ti conferma,
oltre la natura.

Mangiare vuol dire diventare «uno» con chi si mangia attraverso ciò che si mangia. Non si mangia tra estranei con i quali tutt'al più si può fare un *briefing* anonimo o un *buffet* in piedi. Chi mangia lo stesso pane e beve lo stesso vino sedendo alla stessa mensa esprime una vita di unità con gesti di comunione. Entriamo alla Presenza di Dio, segnandoci con il sigillo trinitario proprio di ogni azione liturgica:

[Ebraico]¹⁸

Beshèm ha'av vèhaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs, Kýrios hêis.
Amen.**

Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

La comunione, cioè *con-vivere* una dimensione effettiva di amore, è l'obiettivo di ogni vita di relazione. La fede genera chi crede a una vita di comunione orizzontale con i fratelli, le sorelle e la natura come segno della comunione verticale con Dio. Noi pecciamo ogni volta che ci allontaniamo da questa prospettiva che Gesù sintetizza nell'unico comandamento dell'amore verso Dio e il prossimo. Non possiamo celebrare il sacramento per eccellenza della «comunione» se prima non mettiamo a posto le nostre coordinate spirituali e relazionali. Per questo la Chiesa ci chiede di fermarci sempre prima di accedere alla Parola e al Pane e verificare le congruenze e le incongruenze nei confronti della nostra vocazione alla «comunione»: solo Dio sa leggere nella nostra

¹⁸ La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

coscienza e solo lui può abilitarci alla coerenza nella verità del rito che celebriamo. Chiediamo perdono.

[Atto penitenziale congruo e vero]

Signore, hai dato la manna come cibo per affrontare il deserto.	Kyrie, elèison!
Cristo, hai detto: questo è il mio corpo... prendete e mangiate.	Christe, elèison!
Signore hai detto: questo è il mio sangue... prendete e bevete.	Pnèuma, elèison!
Signore, resti con noi tutti i giorni come Parola, Pane e Vino.	Kyrie, elèison!
Cristo, ti nutri della volontà del Padre tuo e Padre nostro.	Christe, elèison!
Signore, invochi con noi il pane quotidiano per i poveri.	Pnèuma, elèison!
Cristo, sei Pane e Vino, sigillo della speranza,	Christe, elèison!

Dio santo, che ha nutrito il popolo d'Israele nel deserto e ha inviato Gesù «Pane vivo disceso dal cielo» abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e pace in terra agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore [Breve pausa 1-2-3].

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [Breve pausa 1-2-3].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]
Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta) – Anno-C

Signore del cielo e della terra, che ci raduni intorno in festosa assemblea per celebrare il sacramento pasquale del Corpo e del Sangue del tuo Figlio, fa' che nella partecipazione all'unico pane e all'unico calice impariamo a condividere con tutti i beni della terra e quelli del cielo. Per i meriti di nostro Signore Gesù Cristo, Verbo fatto carne, che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen!

Oppure

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i

benefici della redenzione. Tu sei Dio, e vivi e regni nell'unità dello Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Amen!

Mensa della Parola

Prima lettura (Gen 14,18-20)

Il racconto dell'incontro di Abramo con Melchisedek non è storico, ma edificante. È scritto in epoca tardiva, infatti non appartiene a nessuno dei filoni letterari e storici che confluiscono nel Pentateuco. L'autore, che forse riprende il nome di Melchisedek tramandato dalla tradizione cananea, si pone l'obiettivo di introdurre Abramo nel contesto della grande storia contemporanea e giustificare così la presa di Gerusalemme da parte di Davide (cf 2Sa 5,6-10), letta come l'adempimento della fedeltà promessa da Melchisedek ad Abramo. Questa figura misteriosa di re e sacerdote in Gerusalemme, di cui nulla si sa, è anche all'origine della dinastia sacerdotale in Israele che comincia con il sacerdote Sadòc (cf 2Sa 8,17). Il salmo responsoriale di oggi lo presenta come antenato di Davide e del Messia nelle sua duplice veste di re e sacerdote. In questa linea si collocano la lettera agli Ebrei al capitolo 7 e i Padri della Chiesa che hanno visto nel pane e nel vino portati ad Abramo un anticipo dell'Eucaristia

Dal libro della Genesi (Gen 14,18-20)

In quei giorni, ¹⁸Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo ¹⁹e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, ²⁰e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 110/109, 1; 2; 3; 4)

Salmo messianico per eccellenza, è usato anche da Cristo per affermare la sua superiorità su Davide (cf Mt 22,41-46). Le prerogative del Messia sono la regalità e il sacerdozio che a lui non derivano da un'investitura terrena (cf 2Sa 7,1; Zc 6,12-13), perché come Melchisedek possiede un sacerdozio «per sempre» (cf v. 4). Melchisedek è l'unico personaggio biblico di cui si ignora l'origine (è senza padre e senza madre) per sottolineare il principio eterno del suo sacerdozio, anticipo e premessa di quello di Cristo (cf Mt 24,30; 26,64; Gv 5,22; At 7,56; 10,42; 17,31)..

Rit. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

1. ¹Oracolo del Signore al mio signore:

«Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici
a sgabello dei tuoi piedi». **Rit.**

2. ²Lo scettro del tuo potere
stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici! **Rit.**

3. ³A te il principato
nel giorno della tua potenza
tra santi splendori;

dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato. **Rit.**

4. ⁴Il Signore ha giurato e non si pente
«Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchisedek».

Rit. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Seconda Lettura (1Cor 11,23-26)

I primi cristiani celebravano l'Eucaristia nel contesto di un pasto ordinario, ma accadeva che si formassero divisioni intollerabili: i ricchi mangiavano tra loro il pasto arrivando perfino a ubriacarsi (v. 21 qui assente), mentre i poveri erano relegati in un angolo. Paolo pose fine a questi abusi e, richiamandosi all'istituzione stessa di Cristo (vv. 23-26), mette in evidenza anche per noi il legame stretto tra Eucaristia, Chiesa e vita (vv. 27-29; cf 10,16-17). Da ciò deduciamo che l'Eucaristia è la misura della verità della vita cristiana. Paolo riporta le parole di Gesù come le ha ricevute a sua volta, stabilendo così questo principio: la Tradizione è garante della trasmissione della Parola di Dio. Le parole che riporta Paolo si discostano da quelle dei Sinottici (cf Mt 26,26-29; Mc 14,22-26; Lc 9,15-20; cf Gv 6,51-59), ammettendo così una pluralità di modi per esprimere la stessa fede.

Dalla prima lettera ai Corinzi (1Cor 11,23-26)

Fratelli e sorelle, ²³io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Sequenza II

14. È un segno
ciò che appare:
nasconde nel mistero
realtà sublimi.

15. Mangi carne,
bevi sangue;
ma rimane Cristo intero
in ciascuna specie.

16. Chi ne mangia
non lo spezza,
né separa, né divide:
intatto lo riceve.

17. Siano uno, siano mille,
ugualmente lo ricevono:
mai è consumato.

18. Vanno i buoni,
vanno gli empi;
ma diversa ne è la sorte:
vita o morte provoca.

18. Vita ai buoni,
morte agli empi:
nella stessa comunione
ben diverso è l'esito!

19. Quando spezzi
il sacramento,
non temere, ma ricorda:
Cristo è tanto in ogni parte,
quanto nell'intero.

20. È diviso solo il segno,
non si tocca la sostanza;
nulla è diminuito
della sua persona.

21. Ecco il pane degli angeli,
pane dei pellegrini,
vero pane dei figli:
non dev'essere gettato.

22. Con i simboli è annunziato,
in Isacco dato a morte,
nell'agnello della Pasqua,

nella manna data ai padri.

23. Buon pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi;
nutrici e difendici,
portaci ai beni eterni
nella terra dei viventi.

24. Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi. Amen.

Vangelo (Lc 9,11b-17)

La moltiplicazione dei pani con ogni probabilità è accaduta solo una volta e segna una svolta nella vita del Signore. Di essa però possediamo sei versioni (cf Mt 14,13-21; 15,32-38; Mc 6,30-44; 8,1-10; Gv 6,1-13 e vangelo odierno)¹⁹. La presenza di soli uomini e la divisione in gruppi di 50 come avveniva nell'organizzazione militare del tempo, fa pensare a una prospettiva messianica in un contesto di rivolta popolare contro Erode (v. 14; cf Mc 6,40 e Mt 14,21b che corregge malamente questa prospettiva). L'attesa di un Messia militare è forte e diffusa in Israele. In queste condizioni il pasto era considerato come il segno di riconoscimento del re davanti ai suoi soldati prima della battaglia finale per la conquista del regno: Lc è l'unico a mettere in evidenza che l'obiettivo della predicazione di Gesù è «il Regno» (v. 11)²⁰. Da questa prospettiva di visione, Lc viene a dirci che l'Eucaristia non è una colazione di lavoro o una cena d'affari: essa al contrario è un pasto per la battaglia, quindi un nutrimento per affrontare i conflitti; è la presa di coscienza che la vita vada conquistata giorno per giorno perché troppe persone nel mondo hanno fame di pane e di giustizia (cf 2Re 4,42-44; 9,36; 15,32). A questo appuntamento con il Regno di Dio, che comincia sulla terra, nel cuore dell'umanità, il cristiano non può mancare, pena la decadenza di Dio e il degrado del mondo. Noi mangiamo il Pane della Pace per essere sempre più figli di Dio e fratelli di pace.

Canto al Vangelo (Gv 6,51)

Alleluia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo,
dice il Signore, se uno mangia di questo pane
vivrà in eterno. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 9,11b-17).

E con il tuo Spirito.

Lode a te, o Cristo.

In quel tempo, Gesù ¹¹prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure. ¹²Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». ¹³Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». ¹⁴C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». ¹⁵Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. ¹⁶Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

¹⁹ ARTHUR GABRIEL HÉBERT, «History in the Feeding of the Five Thousand», in *St. Evang.* II (1963), 65-72; HENRI CLAVIER, «La Multiplication des pains dans le ministère de Jésus», in *St. Evang.* I (1959), 441-457.

²⁰ HUGH WILLIAM MONTEFIORE, «Revolt in the Desert?», in *NTS [New Testament Studies]* (1962), 135-141.

Parola del Signore.
Percorsi di omelia

Lode a te, o Cristo.

Come abbiamo detto nell'introduzione al brano del vangelo di oggi, possediamo ben sei racconti di moltiplicazione di pani, e sono sei versioni di un unico fatto che segna una svolta nella vita di Gesù. Attorno al nuovo «Rabbi» che rinnova il gesto di Elisèo (2Re 4,42-44) si snoda un «via-vai» di folle entusiaste che intravedono la novità messianica come foriera della lotta definitiva e forse come inizio della rivolta contro Erode (cf Gv 6,14). Gesù, vedendo che la folla è animata da spirito nazionalistico e che i suoi gesti stanno prendendo una piega diversa dalle sue intenzioni, abbandona con i suoi discepoli la regione (cf Mc 6,45-46) e li porta all'estremo nord della Palestina, nella regione del Gòlan, a Cesarea di Filippo, dove li obbliga a riflettere sulla vera natura del Messia che si realizzerà non secondo le aspettative militari della folla. A Cesarea gli apostoli faranno una vera «full immersion» sull'identità del Maestro che li preparerà alla passione e quindi al fallimento, almeno apparente.

A sua volta Lc, a differenza di Mc e di Mt, cerca ancora di più di eliminare dal racconto ogni traccia di eccesso, per cui riporta un solo racconto della moltiplicazione, e non due come gli altri, togliendo ogni riferimento che potrebbe indurre a pensare Gesù come un capo banda rivoluzionario; egli non fa alcuna allusione alla folla che «va e viene» come in un accampamento in preparativi (cf Mc 6,31), alle armate sbandate senza leader (cf Mc 6,34 da valutare con 1Re 22,17; Ez 34,5), oppure ai «quadrati» di 100 e 50 che esprimono chiaramente una impostazione e una disciplina militare. Nonostante però la sua attenzione a riportare il fatto con grande sobrietà, in Lc troviamo sufficienti indizi di questo contesto militaristico: si parla di cinquemila «uomini», senza donne e bambini, perché si tratta di un raduno militare (cf Mc 6,44, corretta più tardi da Mt 14,21b), divisi in gruppi di cinquanta, cioè in manipoli pronti per la battaglia imminente (cf Lc 9,14).

È possibile che in origine il racconto abbia avuto un contesto «messianico»: la folla cioè coglie l'opportunità che rappresenta Gesù visto come il condottiero atteso per riprendere lo slancio di dare vita alla rivolta contro Erode e contro i Romani al fine di liberare Israele dall'oppressione. Al tempo di Gesù, il fermento politico, nutrito di messianismo era molto diffuso e bastava una sola scintilla per dare fuoco a tutto, come avveniva spesso, e come accadrà in modo tragico nel 70 d.C. con la distruzione del tempio di Gerusalemme. In Lc 9,12 potrebbe esserci l'immagine ancora residua di quello che accadeva quando si metteva su un esercito: la requisizione delle derrate alimentari per sfamare l'esercito. Se così fosse, Gesù è stato visto dalla folla come un capo che «fa comunione» con il suo esercito prima della battaglia finale.

La comunità primitiva, in un secondo stadio, elimina ogni traccia di messianismo, non più attuale (Gesù è morto e risorto e considerarlo come capo militare non ha più senso), eliminando quindi ogni traccia di nazionalismo e trasferisce tutto il significato su un piano «eucaristico», spiritualizzando in questo modo il gesto di Gesù che diventa l'espressione dell'Eucaristia celebrata al tempo della chiesa primitiva. Su questa via, verso la fine del secolo I, il quarto vangelo svilupperà ulteriormente l'evento in una discorso teologico «sull'Eucaristia» che Gesù mai avrebbe potuto pronunciare perché totalmente alieno dalla sua mentalità e dalla sua portata. Gesù è il nuovo Elia e il nuovo Elisèo che imbandisce il banchetto dei poveri di spirito per prepararli agli ultimi tempi, il tempo escatologico, qui rappresentato dalla dodici ceste di pane avanzato (cf Lc 9,17) come garanzia per le generazioni future fino alla fine della Storia.

Lungo la Storia, il pane non può mancare a nessuno; tutti devono saziarsi e il pane deve avanzare: nessuna generazione può pensare solo a se stessa, ma ha mezzi e cibo sufficienti per sfamare tutti e in tutti i tempi. Partecipare al banchetto eucaristico, non significa estraniarsi dalla Storia, ma immergersi ancora più profondamente, perché solo «i poveri», che hanno coscienza di essere chiamati al Regno di Dio, possono essere liberi e decisi di dividerlo spezzando il pane con tutte le genti. Che un quarto della popolazione mondiale ancora oggi soffra la fame e muoia di fame è un'accusa specifica ai cristiani perché vivono l'Eucaristia come culto gratificante, ma non come comandamento di partecipazione e di amore con tutti. Dio ancora oggi moltiplica il pane attraverso il nostro impegno, la nostra solidarietà, la nostra visione del mondo, in cui ci deve essere posto per tutti, superando la sperequazione ingiusta che vede una piccola parte di ricchi consumare la quasi totalità delle ricchezze del mondo, che invece sono date a tutti per ciascuno.

Spesso si sente dire anche da persone che frequentano la chiesa, in modo ormai quasi normale da vescovi e preti, reclusi nel loro recinto di ritualità, che il prete non deve fare politica. La questione è tragica perché lo dicono mentre «spezzano il pane» per nutrire gli affamati di vita eterna, ma per loro la vita eterna è quella dopo la morte, quella su cui nessuno li può contraddire perché non c'è alcun riscontro. Costoro sono terrorizzati dell'umanità di Gesù, l'unica verità che possiamo conoscere di lui. Hanno il terrore che Gesù possa smettere i panni del «santino» che gli hanno cucito addosso e possa venire fuori, urlando: «Andate e spezzate la mia vita condividendola con tutti gli uomini e le donne attraverso la condivisione della vostra vita che è il luogo della mia gloria. Non mi adorare nei tabernacoli perché lì c'è solo il mio «simbolo», adoratemi, amatemi, cercatemi nel mio corpo martoriato dell'umanità ferita, perseguitata, martoriata e uccisa.

Il mistico profeta del nostro tempo, Arturo Paoli, vissuto trent'anni a scappare dalle polizie di tutta l'America Latina che lo cercavano perché ovunque spezzava il pane dell'Eucaristia come giudizio su questo mondo e come necessità di cambiarlo e rivoltarlo perché i poveri e gli affamati e gli immigrati abbiano il diritto di sedersi a mensa. Solo lui rivolgendosi a un gruppo di preti, poteva profetizzare:

«Assume e libera il popolo di Dio». L'avete mai detto in Chiesa? L'avete mai detto che andare a messa è come iscriversi a un'azione di guerriglia? L'avete mai detto che coloro che partecipano alla messa stanno facendo l'atto più pericoloso del mondo? Avete mai detto a quelli che assistono alla messa pacificamente, sbadigliando, che non vedono il momento di uscire fuori, che stanno facendo un atto pericolosissimo? Avete mai detto ai genitori che presentano i bambini per prepararli alla prima comunione ma ci avete pensato su bene in che pericolo li state mettendo? Ci avete riflettuto bene che con la prima comunione assumono l'impegno di dare la vita per fare un mondo migliore, più giusto, più umano? Avete capito che andare alla prima comunione vuol dire mettersi in mezzo alla mischia? Cioè vivere in questa società, che è una società ferocemente e bellicosamente anti-eucaristica, che usa le armi, tutte le armi, per difendersi dalle conseguenze dell'eucarestia? Ci avete riflettuto bene che vuol dire entrare in questa società come vittime, preparati alla morte?¹. Scusate se vi dico che l'ha capito meglio l'ateo Che Guevara (1928-1967) quando scrive ai suoi figli il testamento spirituale e dice: «Voglio che voi, figli miei, in qualunque luogo della terra, in qualunque momento, dove voi vediate l'uomo oppresso e vittima dell'ingiustizia, ne prendiate le difese». Questo è tipicamente eucaristico».²¹

²¹ L'intero testo fu pronunciato da Fratello Arturo Paoli durante un corso di esercizi spirituali per sacerdoti, tenuto a Camaldoli nel 1991 e riportato integralmente in ARTURO PAOLI, *La Misericordia di Dio è umana*, a cura di Dino Biggio, Edizioni VivereIn, Monopoli (BA), 75-89, qui 81-88. *Postilla*: Il marxista Ernesto Guevara de la Serna, rivoluzionario, guerrigliero, scrittore e medico argentino, più noto come *Che Guevara*, in un famoso discorso tenuto nel

Se comprendiamo il senso dell'Eucaristia, possiamo assumere la fragilità nostra insieme a quella dell'umanità povera che s'identifica con quella di Gesù e farne la leva che solleva la miseria del mondo intero e lo trasforma in un mondo possibile, dove la mensa è imbandita per tutti, senza escludere nessuno dal pane della vita, della dignità, del diritto, del rispetto, del lavoro e del rispetto.

Oggi celebriamo il *corpo*, anzi la *carne*. La parola *carne*, in ebr. *basàr* e in gr. *sarx*, indica in rapporto ai viventi tutto ciò che è corruttibile, fragile, mortale. Carne si oppone a Dio che è eterno, onnipotente e spirituale. L'espressione «carne e sangue» oggi potrebbe far sorridere perché potrebbe farci accusare, come durante le persecuzioni del sec. I, di cannibalismo. È un'espressione tipicamente ebraica per dire «fragile vita». Per gli antichi il sangue è sede della vita, mentre «carne» (ebr. *basàr* [san Paolo invece usa il termine *sôma*]) indica tutto ciò che è opposto a «spirito» e quindi fragile, caduco, morituro²².

Nella «carne e sangue» Dio si fa debole, limitato, e quindi accessibile perché assume la nostra fragilità, nella quale trasfonde la sua vita immortale facendosi «comunione» con noi, in noi e per noi. Tutta la fede cristiana è una tensione tra *carnalità* e *spiritualità*: questa *tensione* non si risolve nella negazione della prima a vantaggio della seconda, perché la fede cristiana è tutta carnalità e tutta spiritualità, in forza dell'audace affermazione di Gv 1,14: «Il Lògos-carne fu fatto».

La solennità del *Corpo e Sangue* del Signore ci conferma in questa prospettiva, obbligandoci a prendere coscienza che l'Eucaristia è il sacramento principe di questa realtà «materiale». Il Cristianesimo non è nemico della materia, del corpo e della sensibilità; al contrario esso valorizza ciò che è materiale perché lo riconosce parte integrante dello spirito e lo assume nella sua creaturalità, svuotandolo di ogni presunzione di sacralità. Oggi, infatti, noi celebriamo il «pane e il vino» o, per usare un linguaggio biblico, «la carne e il sangue»: siamo immersi nella materia fisica, anzi nella gracilità della condizione umana, che è anche la dimensione di Dio nella fragile consistenza di un pane e di un vino poveri alimenti della mensa dei poveri. Non è un banchetto succulento: è solo un *pane* e un *vino*, i segni della solenne maestosità della povertà dell'umanità e di Dio.

Nel sacramento dell'Eucaristia, come in tutti i sacramenti, la materia simbolica che esprime il senso profondo della realtà è sempre un *elemento* della natura ed è anche *alimento* dell'umanità come l'acqua, l'olio, il pane, il vino; oppure possono essere elementi portanti della relazione umana, come il perdono e l'amore. Il senso di questi elementi/alimenti/relazioni è rivelato da una parola

1965 ad Algeri, disse: «La Russia ha fatto tante cose, ma gliene manca una importante. Che pure ha promesso: l'uomo nuovo!... Lasciatemi dire, a rischio di sembrare ridicolo, che il vero rivoluzionario è guidato da sentimenti d'amore» (cf ARTURO PAOLI, a cura di Dino Biggio, *Mi formavi nel silenzio. Costruttori di gioia*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 2012, 87.

²² Nel NT la parola «basàr – carne» ricorre 158 volte circa e ha sempre il significato di *creaturalità/uomo/essere vivente finito*. Il suo opposto è tutto ciò che si riferisce a «spirito/spirituale».

formale che, nel momento in cui li sottrae al loro significato materiale, li svela e li rivela come veicoli di un senso nuovo e vitale: «Questa è la mia *carne*... questo è il mio *sangue*» sono affermazioni da brivido che non possono essere più intese nel senso materiale, ma siamo costretti dalle parole stesse a entrare in una dimensione nuova, che solo la rivelazione può esprimere: *carne e sangue* sono la natura del Figlio di Dio, la sua vita, e questa vita viene comunicata a noi in forma di cibo e bevanda che alimentano la vita. Si forma così un circuito di comunione che alimenta in forma costante vita da vita.

Nulla è estraneo a Dio, non lo spirito, non la materia, non il nostro corpo che partecipa della sua stessa identità. Ogni giorno, facendo la comunione, noi diventiamo «Corpo di Cristo», e nel momento in cui lo riceviamo ne prendiamo atto e con una parola solenne di fede rispondiamo: «Amen/Tu, mio Dio, sei il mio Re Fedele», inserendoci così anche noi in una dimensione di fedeltà. Il nostro corpo è fragilissimo, perché espressione visibile della complessità del nostro spirito che vive anche di passioni, di tendenze, di fratture, di ansie, di bisogni, di aneliti, di stanchezze, di malattie, di fatica, di pesantezza, di forza, di gioia, di tenerezza... tutto ciò fa parte della fragilità umana e in quanto tale appartiene a Dio perché oggi «nella carne di Dio» noi celebriamo «un Dio di carne». Oggi è il giorno della «fisicità» di Dio, che raggiunge il culmine di un lungo processo di incarnazione iniziata nell'Èsodo attraverso segni anticipatori del sacramento che oggi viviamo come realtà di fede. Tutta la storia della salvezza prepara al punto di arrivo che è il discorso del «pane» di Gv 6²³.

In ebraico la parola «cuore» si dice «*lebab*» (pronuncia: *levav*) e, insegnano i rabbini, le due «b» stanno a significare le due tendenze che animano il cuore umano: quella verso il bene e quella verso il male, e che non possono essere estirpate, per cui bisogna amare Dio con tutt'e due le tendenze, anche con quella verso il male. Per questo nello *Shemà Israel* si dice «amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze (= tutti i tuoi averi)» (Dt 4,5). Coloro che separano lo spirito dalla carne, l'anima dal corpo fanno un'operazione antistorica e contraria alla fede.

²³ Lungo è il percorso per giungere alla *carnalità* di Dio:

- Nel deserto il popolo è nutrito con la manna che Dio provvede (cf Es 16,13-15), quasi a dire che il sostentamento della vita e la vita stessa sono opera esclusiva di Dio. L'esodo della libertà è segnato e nutrito dal pane e dall'acqua che piovono dal cielo, senza concorso umano. Si direbbe che l'esodo è la fatica di Dio che porta il peso della sopravvivenza del suo popolo. Nell'Èsodo Dio si fa manna.
- Pane al mattino e carne alla sera ricevette anche Elia, quando fuggì dalla regina Gezabele e rifece al contrario il cammino del suo popolo: dalla terra promessa alla montagna di Dio, l'Oreb nel Sinai (cf 1Re 19,8). Camminare verso la montagna di Dio non è una passeggiata, ma un esodo che impegna la vita stessa e bisogna essere equipaggiati per non morire lungo la strada: «“Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino”.⁸ Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb» (1Re 19,7-8).
- La vedova di Sarèpta prepara un pane per il profeta Elia, anticipo del pane eterno perché la farina della sua giara non si esaurì (cf 1Re 17,11-16).
- Gesù stesso ricorda la manna come anticipazione del pane disceso dal cielo che ora è lui stesso, mandato dal Padre a nutrire gli uomini con la sua volontà di salvezza (Gv 6,31-33).

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia facendo memoria condivisa di quel pasto in cui Gesù volle «legarsi» definitivamente a noi nella dimensione umana della nostra vita, noi entriamo nel «mistero pasquale» della passione, della morte, della risurrezione, dell'Ascensione e della Pentecoste, sperimentando la vita di Dio come alimento, cibo e bevanda, comunione di vita, sacramento di unità, anticipo della vita eterna.

Nel giorno in cui viviamo Dio in quanto *corpo/carne*, non possiamo non pensare ed essere uniti e solidali con tutti i *corpi/carne* dilaniati, squartati, violati, violentati e stuprati nel mondo. Oggi il nostro cuore è accanto ai bambini e alle bambine vittime della pedofilia, di cui si rendono colpevoli anche coloro che dovrebbero essere maestri e custodi dei loro corpi indifesi. Oggi vogliamo essere accanto e solidali con le donne violate e vilipesse nel loro corpo e quindi nella loro anima. Vogliamo essere un argine alle violenze immonde e per questo chiediamo di diventare «ostie» di frumento fragile e fragrante, simbolo di fedeltà alla Vita.

Celebrare il «corpo del Signore» significa anche prendere coscienza che questo «corpo» di Dio patisce la fame a causa della miseria causata da sistemi d'ingiustizia e di potere che si autodefiniscono cristiani. La fame di tanta parte dell'umanità, dopo duemila anni dall'incarnazione di Cristo nella nostra umanità, è la bestemmia più grave che grida al cospetto di Dio. «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» è ancora l'urlo dei «corpi di Cristo» abbandonati alla morte per fame e miseria: fame di dignità e di decoro, fame di giustizia e decenza, fame di diritti e di ospitalità, fame di vita e di amore.

Nel ricevere «il corpo e il sangue di Cristo» nella comunione, prendiamo consapevolezza e coscienza di essere responsabili degli affamati nel corpo che non hanno nemmeno la forza di accorgersi di avere un'anima. La nostra dimensione, specialmente quando sperimentiamo l'impotenza e la solitudine di fronte alle grandi sfide della storia, non può essere che la prospettiva sacerdotale della lettera agli Ebrei 10,5-8; quella prospettiva esige da noi che diventiamo come Lui «corpo e sangue» che si spezza e si effonde per la condivisione dei poveri:

«⁵Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. ⁶Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. ⁷Allora ho detto: "Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà"».

La festa di oggi ci dice solo che il Dio *narrato* da Gesù è un Dio «carnale» che si può toccare e mangiare, cioè si può sperimentare senza bisogno di scalare il cielo per raggiungerlo. Egli è ora e qui: «Io-Sono il Pane disceso dal cielo» (Gv 6,41), perché voi diventiate il comandamento del mio amore facendovi pane e vino da condividere con gli affamati e gli assetati che popolano la terra. «Io-Sono il Pane della vita» (Gv 6,35), perché voi siate la mia Eucaristia che si spezza per tutte le genti. Andiamo nel mondo e portiamo il «corpo di Dio» attraverso la profezia della nostra vita, nutrita dal «Pane del cielo», per dire ovunque viviamo la nostra professione di fede: «Ecco, io vengo,

o mio Re Fedele, per fare la Tua Volontà!». È l'«Amen!» che riceviamo e che riversiamo su quanti incontriamo nel nostro cammino.

Professione di fede – Promesse battesimali

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra?

Crediamo.

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Crediamo.

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Crediamo. Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore.

Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.

Preghiera universale [Poi intenzioni libere]

*Intercessioni responsoriali*²⁴

Cristo nella Cena pasquale ha donato il suo Corpo e il suo Sangue per la vita del mondo. Riuniti nella preghiera di lode, invochiamo il suo nome:

Cristo, pane del cielo, dona a noi la vita eterna.

Cristo, Figlio del Dio vivo, che ci hai comandato di celebrare l'Eucaristia in tua memoria,

- fa' che vi partecipiamo sempre con fede e amore a beneficio di tutta la Chiesa.

Cristo, unico e sommo sacerdote, che hai affidato ai tuoi sacerdoti i santi misteri,

- fa' che essi esprimano nella vita ciò che celebrano nel sacramento.

Cristo, che riunisci in un solo corpo quanti si nutrono di uno stesso pane,

- accresci nella nostra comunità la concordia e la pace.

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai il farmaco dell'immortalità e il pegno della risurrezione,

²⁴ Dalla Liturgia delle Ore, *Primi Vespri* del «*Córpus Dómini*».

**- dona la salute agli infermi
e il perdono ai peccatori.**

Cristo, che nell'Eucaristia ci dai
la grazia di annunciare la tua morte
e risurrezione fino al giorno della tua venuta,

**- rendi partecipi della tua gloria
i nostri fratelli e sorelle defunti.**

Mensa della Parola fatta Pane e Vino

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFER-TORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPA-RAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispose l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi

E con il tuo Spirito.

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre e Signore.

Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte)

Concedi benigno alla tua Chiesa, o Signore, i doni dell'unità e della pace, misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo. Per Cristo nostro Signore.

Preghiera eucaristica II²⁵

Prefazio della Santissima Eucaristia III

(L'Eucaristia viatico verso la Pasqua eterna).

Il Signore sia con voi.

In alto i nostri cuori.

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

E con il tuo spirito.

Sono rivolti al Signore.

È cosa buona e giusta.

È veramente giusto, renderti grazie e benedire il tuo nome, Padre santo, Dio di misericordia e di pace.

A te offriamo sacrifici di lode e invociamo il tuo Nome, Signore (cf Sal 116/115,7).

Tu hai voluto che il tuo Figlio, obbediente fino alla morte di croce, ci precedesse sulla via del ritorno a te, termine ultimo di ogni umana attesa

«Melchisedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo, e benedisse Àbram» (Gen 14,18)

Nell'Eucaristia, testamento del suo amore, egli si fa cibo e bevanda spirituale per il nostro viaggio verso la Pasqua eterna.

²⁵ La riforma liturgica voluta dal Vaticano II ha ripreso la più antica anàfora attestata documentalmente, detta di Ippolito e databile al 215ca., di essa è stata fatta una sintesi (cf PSEUDO-IPPOLITO, *Tradizione apostolica*, Introduzione, traduzione e note a cura di Elio Peretto, Roma, Città Nuova, 1996, 108-111).

Sia benedetto Àbram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, perché benedetto egli è su tutta la terra. Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'universo. (cf Gen 14,19-20).

Con questo pegno della risurrezione finale partecipiamo nella speranza alla mensa gloriosa del tuo regno e, uniti agli angeli e ai santi e sante del cielo e della terra, proclamiamo l'inno della tua lode:

Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Kyrie, elèison!

Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.

«Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek» (Sal 110/109,4).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

«Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”» (1Cor 11,23b-24).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

«Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”» (1Cor 11,25).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 24,7)

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, noi annunziamo la morte del Signore finché egli venga (cf 1Cor 11,26).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.

«Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure» (Lc 9,11b)

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

«Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: “Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta”» (Lc 9,12).

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa..., il vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare..., i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

«Gesù disse loro: “Voi stessi date loro da mangiare”. Ma essi risposero: “Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente”. C'erano infatti circa cinquemila uomini» (Lc 9,13-14a).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

«Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla» (Lc 9, 16).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

«Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17).

Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.²⁶]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO NOSTRO PADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo²⁷.]

²⁶ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

²⁷ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / *Avunà di bishmaïà,*
 sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
 venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
 sia fatta la tua volontà, / *tít'abed re'utach,*
 come in cielo così in terra. / *kedì bishmaïà ken bear'a.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal ta'alina lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.***

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthêtō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranō kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriūsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama]

**Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.**

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.

O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona di comunione (Lc 9,16) – Anno-C

Prendete, questo è il mio corpo.

Questo è il mio sangue dell'alleanza, dice il Signore.

Dopo la comunione: Inno dei Primi Vespri di oggi.

1. Alla cena dell'Agnello,
avvolti in bianche vesti,
attraversato il Mar Rosso,
cantiamo a Cristo Signore.

il suo sangue sull'altare
calice del nuovo patto.

2. Il suo corpo arso d'amore
sulla mensa è pane vivo;

3. Sia lode e onore a Cristo,
vincitore della morte,
al Padre e al Santo Spirito
ora e nei secoli eterni. Amen.

Responsorio (cf Gv 6, 48. 49. 50. 51. 52)

Io sono il pane della vita.

I vostri padri hanno mangiato
la manna del deserto e sono morti.

**- Questo è il pane disceso dal cielo,
perché chi ne mangia non muoia.**

Io sono il pane vivo: se uno mangia
di questo pane vivrà in eterno.

**- Questo è il pane disceso dal cielo;
perché chi ne mangia, non muoia.**

Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso;
nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco.

Prendete e mangiate il corpo di Cristo,
bevete il suo sangue:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Per non disgregarvi, mangiate questo vincolo di unità;

per non svilirvi, bevete il prezzo del vostro riscatto:

- poiché ora siamo membra di Cristo.

Mons. Oscar, Arnulfo Romero, Omelia per i funerali di P. Alfonso Navarro²⁸
«Raccontano che una comitiva, guidata da un beduino, assetata e disperata cercava acqua inseguendo i miraggi del deserto; e la guida diceva: “Non di là, di qua!” Questo, molte volte, finché qualcuno della comitiva, disilluso, estrae una pistola e spara alla guida che, già agonizzante, in un ultimo sforzo, tende la mano per dire: “Non di là, ma di qua”. E così muore, indicando il cammino. La leggenda diventa realtà: un sacerdote crivellato di colpi, che muore perdonando, che muore pregando, propone a tutti noi che siamo ora qui riuniti per i suoi funerali il suo messaggio, che noi vogliamo far nostro. [...] Desidero ringraziare la testimonianza della donna buona che lo ha soccorso agonizzante coperto di sangue, a cui, quando lei gli chiede se senta dolore, padre Alfonso risponde: “Non al punto di impedirmi di perdonare ai miei assassini, a chi mi ha sparato, e non tanto come il dolore che sento per i miei peccati. E che il Signore mi perdoni”. E ha cominciato a pregare. È così che muoiono coloro che credono in Dio, sia pure con le loro manchevolezze umane e i loro peccati. [...] Crediamo in Dio, predichiamo la speranza e moriamo convinti di questa speranza. E questo è il secondo aspetto del messaggio di Alfonso Navarro: è un ideale che non muore, è una mano tesa come quella del beduino che nel deserto continua a dire: “Non di là, non inseguendo i miraggi dell’odio, non con questa logica dell’occhio per occhio e dente per dente, che è criminale, ma con quest’altra: Amatevi gli uni gli altri”. Non lungo i sentieri del peccato, della violenza, si costruisce un mondo nuovo, ma lungo i sentieri dell’amore».

Preghiamo (dopo la comunione)

Dònci, Signore, di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno, che ci hai fatto pregustare in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione/Berakàh e saluto finale

Il Signore Gesù che dona se stesso sia con voi.

E con il tuo spirito.

²⁸ **Alfonso Navarro** era un prete salvadoregno, parroco a San Juan de Opico, dove si era dedicato a rafforzare la locale cooperativa dei piccoli contadini e a formare operatori di pastorale, soprattutto giovani. La sua predicazione e la sua attuazione indispettirono presto i latifondisti della zona, che presero ad accusarlo di essere sovversivo e comunista, minacciandolo di morte. Questo spinse il suo vescovo a trasferirlo alla parrocchia di Colônia Miramonte, in una zona residenziale di San Salvador. Ma anche lì, **padre Alfonso** continuò quello di sempre, proponendosi di aiutare la gente a scoprire la dimensione fraterna della comunione. E questo suonava male all’orecchio dell’oligarchia locale. Nel gennaio 1977 una bomba fu collocata nel garage della casa parrocchiale, la sua automobile finì distrutta, ma il prete si salvò per una questione di attimi. L’11 maggio dello stesso anno, quattro uomini armati penetrarono in casa. Con un colpo di karaté gli spezzarono un braccio, lo crivellarono con sette proiettili e, prima di uscire, spararono a bruciapelo alla testa di **Luis Torre, Luisito**, di 14 anni, uccidendolo sul colpo. Un altro dei giovani compagni che era subito accorso per prestare assistenza al prete, lo udì sussurrare: «Muoi per aver annunciato il Vangelo. So chi mi ha ucciso. Sappiano che li perdono». **Alfonso Navarro** aveva 35 anni.

Sia benedetto colui che è Benedetto in cielo e in terra.

Sia benedetto l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine.

Sia benedetto il Signore fatto cibo per noi.

Rivolga il Signore il suo Nome su di noi e ci doni il suo Spirito.

Rivolga il Signore il suo Volto su di noi e ci doni la sua Pace.

Sia sempre il Signore davanti a noi per guidarci.

Sia sempre il Signore dietro di noi per difenderci dal male.

Sia sempre il Signore accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!

La Messa finisce come come rito, comincia adesso la Messa della nostra vita.

Rendiamo grazie a Dio e andiamo con la sua pace.

Corpus Domini (domenica 12^a di Pasqua-C – Genova 19-06-2022

© Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova – Paolo Farinella, prete

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica]

Antifona del Tempo pasquale

6. 

R Egina caéli * laetare, alle-lú-ia : Qui- a quem me-
ru- isti portare, alle-lú-ia : Resurrexit, sic-ut dixit, alle-
lú-ia : Ora pro nó-bis Dé-um, alle-lú- ia.

Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.

Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**

Preghiamo

Dio della Pasqua, la forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto

**FINE SOLENNITÀ DEL CORPUS DÓMINI-C
(DOMENICA 12^a TEMPO ORDINARIO-C)**

**SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2022 da 12 anni € 20,00.**

Servizi:

- Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:
Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT:
BPPIITRRXXX
Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM

- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro di questo servizio liturgico, offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**
Iban: IT43Z0100501407000000011932 – SWIFT/BIC: BNLIITRR
(Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

PER MOTIVI DI CONTABILITÀ SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE
COMUNICANDOLA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

L'Associazione non può rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale, per scelta pedagogica al senso della gratuità e della condivisione senza corrispettivo. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni preve.